

L'EUROPA E LE MISURE ANTITERRORISMO AMERICANE**USA E SCHEDA****Gianni Vattimo**

UNA nota di Maurizio Molinari, sulla *Stampa* di martedì, ci informa che per la prima volta dalla sua entrata in vigore il cosiddetto Patriot Act, la legge di Bush sulla lotta al terrorismo dopo l'11 settembre, è stato dichiarato incostituzionale da un giudice federale di Los Angeles. A parte il caso specifico di quel giudizio (il ricorso di un gruppo che assisteva dei rifugiati curdi designati dall'amministrazione come «terroristi») il punto di interesse generale è che i provvedimenti del governo Usa diretti a combattere il terrorismo suscitano sempre più reazioni delle organizzazioni di difesa dei diritti civili sia negli Stati Uniti, sia nel resto del mondo.

L'Unione Europea è da tempo alla prese con il problema delle informazioni richieste su chiunque voli negli Usa. Molti di noi hanno dovuto rifarsi il passaporto nella nuova versione a lettura ottica, per agevolare la raccolta e conservazione dei propri dati personali, che le compagnie aeree devono trasmettere alle autorità americane 15 minuti dopo il decollo verso un aeroporto statunitense. Non solo vengono raccolti e conservati i dati del passaporto; anche quelli relativi alla carta di credito e alla prenotazione del volo presso le compagnie, con tutte le notizie connesse. Non c'è un limite di tempo entro cui le informazioni, una volta utilizzate, debbano essere distrutte. Né c'è una procedura per conoscere la propria «scheda» e chiedere la correzione degli eventuali dati erronei. È facile vedere che, poiché queste misure riguardano i cittadini di qualunque paese del mondo che viaggino negli Usa, sta nascendo così un vero e proprio «grande fratello» il quale, aggiornando continuamente i dati e incrociandoli con quelli altrimenti, e ancora più illegalmente, raccolti dalle varie agenzie di intercettazione (Echelon, il mastodontico sistema costruito da Usa, Gran Bretagna, Canada, Australia e Nuova Zelanda, è vivo e vegeto), avrà ben presto schedato una buona percentuale della popolazione mondiale. Per ragioni di sicurezza, certo. Ma le garanzie che i dati non siano usati per altri scopi, anche solo commerciali, attraverso passaggi e sottopassaggi, sono solo affidate alla buona volontà del governo americano. Il quale tiene notoriamente detenuti a Guantanamo, senza processo, e senza diritti civili, un rilevante numero di cittadini di altri paesi sospetti di terrorismo, di cui non fornisce neppure le generalità. Una sicurezza assai poco rassicurante, come si vede.

Il Parlamento Europeo sta lottando per ottenere che la Commissione Esecutiva prenda una posizione più ferma di fronte a queste richieste americane, finora accettate senza opposizione, anche sotto la pressione delle compagnie aeree che rischiano altrimenti di non poter più volare negli Usa. Sarebbe giusto almeno esigere la reciprocità delle misure; non nel senso di schedare anche noi a tutto spiano, ma in modo che, come noi proteggiamo i diritti dei cittadini Usa alla stregua di quelli dei nostri cittadini, essi facciano altrettanto con noi. Lula ha applicato per un po', o forse solo minacciato di applicare, misure simili ai cittadini statunitensi per ammetterli in Brasile, ma ha dovuto subito ricredersi per non rovinare il turismo. E comunque: reciprocità o no, dovremmo davvero adattarci a un mondo in cui la nostra stessa identità personale (altro che le identità culturali!) è sottoposta a controlli e a tutte le possibili manipolazioni di cui, molto realisticamente, ci parla oggi la fantascienza?

Parlamentare europeo Ds